



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DEL MOLISE

# INAUGURAZIONE

## ANNO ACCADEMICO 2014 | 2015

RELAZIONE INAUGURALE  
DEL MAGNIFICO RETTORE  
GIANMARIA PALMIERI

10 NOVEMBRE 2014



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2014-2015

*Relazione inaugurale*  
*del Magnifico Rettore Gianmaria Palmieri*

Campobasso 10 novembre 2014

Vedere il mondo in un granello di sabbia  
e un paradiso in un cuore selvaggio,  
tenere nel palmo della mano l'infinito  
e l'eternità in un'ora.  
(William Blake, Auguries of Innocence)

1. Autorità civili, militari, religiose, Colleghi Rettori e delegati dei Rettori, illustri e graditissimi Ospiti, cari Studenti, Colleghi docenti, Componenti il Personale tecnico-amministrativo, benvenuti a questa cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2014-2015 dell'Università degli Studi del Molise. Il trentaduesimo dalla nostra costituzione.

Desidero iniziare questo mio intervento associandomi al ricordo del nostro caro Salvatore De Blasis, perito all'incirca due mesi fa in un tragico incidente stradale mentre rientrava a casa di ritorno dalla nostra e sua Università. Alla moglie, alle sue tre piccole figlie, alla sua famiglia ancora una volta la vicinanza affettuosa di tutta la nostra comunità accademica.

Un ringraziamento e un benvenuto speciali all'Ospite di questa cerimonia: il Presidente Enrico Letta. I tratti salienti della sua biografia sono a tutti noti, così come l'impegno, la passione civile, l'autorevolezza, la competenza, lo stile che da sempre hanno connotato la sua azione politica e di governo, in Italia e in Europa. Dalle esperienze giovanili con Beniamino Andreatta alle altissime responsabilità recenti e, sono certo, future. Grazie di essere qui tra noi oggi. Grazie per aver accettato, tra i tanti inviti che riceve in Italia e all'estero, proprio il nostro. L'invito di un Ateneo giovane e vitale, collocato in un contesto territoriale geograficamente centrale ma economicamente e socialmente periferico, lontano dai riflettori mediatici, dai tavoli ministeriali e dai centri del potere economico. Un Ateneo, Presidente Letta, che, come altri del nostro Paese, può dunque fare affidamento solo sulla propria determinazione e sulle proprie capacità di farsi conoscere ed apprezzare in Italia ed all'estero, attraendo così risorse umane e finanziarie che altrimenti prenderebbero altre, più consuete ed agevoli, direzioni.

La presenza tra noi di personalità chiave del nostro tempo, e Lei è tra queste, attesta che lo sforzo compiuto in tal senso in poco più di trent'anni dai colleghi che ci hanno preceduto è stato coronato da successo.

Ma vi è anche un'altra ragione che ci rende la sua presenza particolarmente gradita. Sappiamo, per la sua storia personale e per la sua

provenienza pisana, che è una sorta di bollino blu, quanta considerazione Lei abbia per l'Università, quale istituzione fondamentale per lo sviluppo della società, per la crescita dell'economia, per il miglioramento della qualità della vita. Quanto è stato già detto e si dirà oggi in questa aula troverà pertanto un ascoltatore attento e sinceramente interessato. E questo per noi di Unimol, che diversamente da altri non sempre abbiamo agevole accesso a interlocutori che contano, è molto importante.

Un ringraziamento di cuore va anche al collega ed amico Enzo Di Nuoscio, Direttore del Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, nonché filosofo della scienza di vaglia, per la bellissima prolusione, che tra poco ascolterete, elogiativa della "mente critica". Vi dico che ne ho tratto preziosa ispirazione anche per preparare questo mio intervento sullo stato e sulle prospettive dell'Ateneo che spero di contenere in un arco temporale accettabile. Un ringraziamento infine a tutti i colleghi, al personale amministrativo e ai nostri studenti, che sono la ragione della nostra esistenza come università ed il fine ultimo delle nostre attività.

Il capitale umano è la nostra forza.

Sono in servizio qui da quindici anni, ma è soltanto in questo mio primo anno di mandato che ho potuto rendermi pienamente conto di ciò che siamo diventati. Della complessità e della forza che esprimiamo. Tra personale docente, di ruolo o precario, e tecnico amministrativo arriviamo a 600 unità. I nostri studenti sono quasi 8000. Per questa regione numeri molto importanti. Ma più dei numeri conta la qualità. E posso orgogliosamente affermare che la qualità espressa del nostro Ateneo, malgrado gli evidenti svantaggi competitivi che siamo incolpevolmente costretti a patire, è molto elevata, come testimoniato da alcuni dati che vi menzionerò tra breve.

Se i concetti di virtuosità e merito fossero impiegati in senso rispondente al loro autentico significato, anziché utilizzati spesso a sproposito per giustificare scelte ispirate da altre considerazioni, il nostro Ateneo, come altri qui rappresentati, sarebbe tra i più virtuosi e meritevoli del Paese, grazie al sacrificio, alla passione di chi ha scelto di lavorarvi, senza avere le stesse facilitazioni e le stesse **chances** di colleghi che operano in altre realtà. Sacrificio e passione che però hanno consentito di costruire in questa bellissima terra una struttura autenticamente universitaria, in un contesto territoriale che appare, per le sue caratteristiche, elettivamente vocato ad accogliere l'università.

La sfida per tutti noi è trasformare in opportunità, in vantaggio competitivo, ciò che oggi ci appare fattore di debolezza: la nostra perifericità e la nostra dimensione contenuta rispetto agli atenei metropolitani. Il ricordo della presenza di Papa Francesco e le parole

di incoraggiamento pronunciate in questa Aula il 5 luglio scorso, sulle quali tornerò in conclusione dell'intervento, sono ancora freschissimi nella mente di tutti e ci spronano a perseguire questo obiettivo.

Credo che sia una sfida che possiamo vincere. I dati delle immatricolazioni di quest'anno accademico ce lo confermano: registriamo un + 11% a fronte di un trend nazionale in sensibile calo. E ciò malgrado le difficoltà di contesto nazionale, su cui verrò tra brevissimo, e la concorrenza qualitativamente al ribasso di istituti privati, per lo più telematici, che offrono anche ai giovani di questo territorio la prospettiva allettante, anche se del tutto sterile sul piano culturale, di facili e rapidi diplomi di laurea, con strategie aggressive e una forza economica e relazionale non indifferente. Una piaga che si è abbattuta sul sistema formativo italiano in questi ultimi anni e che si è lasciata irresponsabilmente diffondere con conseguenze nefaste, sia sul piano della qualità complessiva della formazione dei giovani, sia su quello finanziario delle Università propriamente dette.

2. Di questi tempi, non v'è relazione rettorale all'inaugurazione dell'anno accademico che non muova dall'accorata e vana litania sui tagli subiti dalle università italiane nell'ultimo decennio. Ve la risparmio, limitandomi a segnalare che l'ammontare del FFO nel 2013 è stato di 6.341.005.076 di € a fronte dei 7.351.455.890 dell'anno 2008 e per il nostro ateneo di 27.319.866 nel 2013 rispetto ai 31.178.462 del 2008 (- 3.858.596, pari al -12,38%). Si fa un gran parlare ora di alcune novità positive che la legge di stabilità per il 2014 dovrebbe introdurre. L'esperienza induce al riguardo ad estrema cautela, prima di toccare con mano.

L'Università pubblica va sì gestita con criteri di efficienza economica, ma non è un'impresa. Deve essere chiaro che la tutela dei diritti costituzionalmente garantiti legati alla formazione universitaria richiede, in primis, che gli Atenei statali possano disporre del minimo delle risorse necessarie, per così dire, alla propria sussistenza; in secondo luogo, che agli stessi sia consentito attuare strategie a costo zero volte a migliorare la propria condizione economica, nel rispetto, anch'esso costituzionalmente garantito, del principio dell'autonomia.

Ciò tuttavia non accade. Non solo patiamo i tagli, pur se è giusto riconoscere che quella universitaria non è l'unica emergenza sociale del Paese, ma siamo messi anche nelle condizioni di non poter intervenire con il necessario grado di autonomia per economizzare alcuni costi di gestione, sia sul piano delle politiche per il personale, soprattutto docente, sia sul piano delle spese di funzionamento.

Dalla riforma del 2010 e da quelle coeve è scaturita un'Università

impoverita, soffocata dalla burocrazia e, in definitiva, meno libera. La stagione che viviamo è di impronta marcatamente neo-dirigista, senza che tuttavia la compressione dell'autonomia degli atenei produca benefici in termini di contenimento dei costi per il sistema o di miglioramento dei servizi didattici o della ricerca.

Nella distribuzione delle risorse si sono introdotte le categorie della virtù, del merito, del premio, utilizzate tuttavia senza collegamento alcuno con il loro significato. Si è così scatenata una triste e assurda competizione tra Università, giocata tuttavia non ad armi pari. Le regole del gioco paiono infatti costruite su misura soltanto per alcuni competitori.

È opportuno denunciarlo, senza ipocriti infingimenti.

Qualche esempio.

Ai sensi del d.lgs. n. 49/2012 sono considerate università virtuose quelle che riescono a destinare meno dell'80% delle entrate fisse alle spese per il personale. Gli atenei che si trovano in questa favorevole condizione beneficiano di un **turn over** di personale anche pari o superiore al 100% e agli stessi sono attribuiti punti organico per il reclutamento di personale docente, ricercatore e amministrativo in misura esponenzialmente maggiore rispetto agli atenei che oltrepassano l'80%, arrivando talvolta anche oltre il 90%. Per chiarire, la quota di **turn over** attribuita nel 2013 dal Ministero dell'Università ad Unimol è stata del 6%. Altri hanno ricevuto una quota del 116 %.

Come evidente, si tratta di un meccanismo, a mio avviso scandaloso, che finisce col porre, sia pur indirettamente, a carico degli atenei cd. non virtuosi parte dei costi per il finanziamento degli atenei cd. virtuosi. Qualche miglioramento è stato apportato, e ne dobbiamo dare atto al Presidente Letta, col cd. Decreto del Fare (d.l. n. 69/2013) che ha innalzato sensibilmente la misura media nazionale di **turn over** consentita per il personale universitario, portandola dal 20% al 50%. Ma il nodo di fondo della ingiustificata disparità di trattamento tra atenei nella distribuzione delle risorse resta.

Il ragionamento alla base del citato criterio del d. lgs. 49/2012 in apparenza è persuasivo. Merita di essere premiato chi, nella gestione delle risorse, ha scelto di contenere i costi per il personale rispetto agli altri costi per la didattica e la ricerca.

Ma si tratta di un ragionamento che ad uno sguardo più attento si rivela arbitrario e iniquo. A parte l'ovvio rilievo che non è socialmente equo far scontare le conseguenze negative di scelte gestionali, talvolta assunte decenni prima, a soggetti (studenti, giovani precari, docenti, lavoratori, famiglie) del tutto estranei alle stesse, appare inaccettabile che la soglia sopra indicata dell'80% sia determinata computando tra le voci d'entrata

la contribuzione studentesca e le risorse esterne. Ciò significa penalizzare deliberatamente gli atenei collocati in aree territoriali (anche del centro-nord) meno floride, che non sono in condizione di richiedere ai propri studenti e alle loro famiglie, già spesso piegate dalla mancanza di lavoro e di reddito, il pagamento di tasse universitarie oltre una certa soglia, né possono contare sul proprio territorio di un tessuto imprenditoriale in grado di contribuire significativamente al finanziamento dell'università.

Né a compensare siffatto squilibrio valgono le cd. quote variabili del fondo di finanziamento. Il nostro ad esempio è un Ateneo ottimamente classificato per quanto riguarda la quota premiale, legata alla qualità della ricerca e della didattica, ma il vantaggio economico che ne discende rappresenta poco più di un panno caldo. Attendiamo comunque con ansia di apprendere quanto ci verrà destinato del Fondo di Finanziamento Ordinario che quest'anno prevede per la prima volta l'applicazione del criterio del costo standard per studente, che governerà la distribuzione del 20% dello stesso. Si tratta del criterio previsto dalla legge n. 240 del 2010 che tiene conto della tipologia di corso di studi, delle dimensioni dell'ateneo e dei differenti contesti economici, territoriali e infrastrutturali in cui opera l'università.

Siamo ormai in vista della fine dell'anno e ancora non è stato emanato il decreto che stanziava il fondo per l'anno 2014. Ci era stato garantito per il mese di giugno.

Per far fronte ai tagli senza compromettere la qualità dei nostri servizi e della ricerca non è tuttavia consentito alcun margine di manovra sulle politiche del personale e lo scotto lo pagano quasi interamente i giovani talenti.

La creazione delle figure dei ricercatori a tempo determinato, operata dalla l. 240/2010, ha di fatto chiuso l'accesso ai ruoli universitari ai più bravi. Intraprendere oggi la carriera universitaria è un'imprudenza. C'è da mettere in preventivo una quindicina di anni di precariato senza nessuna garanzia per il dopo.

Non ci sono risorse sufficienti. Neanche per i dottorati. Il numero di dottorati si è ridotto nel nostro Paese del 50% in soli 4 anni (dai 1.796 del XXV ciclo agli 870 del XXIX) e le nuove regole del Decreto Ministeriale n. 45 del 2013, che, diciamolo francamente, hanno l'unico scopo del contenimento della spesa, costringono a degli accorpamenti disciplinari innaturali e controproducenti, sul piano formativo e scientifico.

Eppure, risorse importanti si potrebbero recuperare facilitando, con particolari incentivi, non necessariamente a carattere pecuniario, il collocamento a riposo di tanti docenti vicini al raggiungimento del limite d'età, oppure utilizzando meglio la leva del tempo definito. Ma le rigidità normative e regolamentari al riguardo non ci danno alcun

marginale di manovra.

Da questo punto di vista credo che anche il mondo accademico abbia delle importanti responsabilità. Siamo pronti a stracciarci le vesti ogni qual volta sono sul tavolo proposte normative in tal senso, mentre analogo fervore non si registra sul tema drammatico del reclutamento dei giovani.

Considerazioni non dissimili possono svolgersi sul tema delle abilitazioni scientifiche nazionali. Mi chiedo spesso quale senso abbia avuto l'attivazione delle pachidermiche e costose procedure di cui alla l. 240/2010, quando il sistema non è ancora stato in grado di assorbire gli idonei alle procedure bandite nel 2008. Nelle prima tornata svoltasi hanno conseguito l'abilitazione in Italia all'incirca 25.000 candidati. È ragionevole pensare ad una presa di servizio, in tempi accettabili, soltanto per il 15 %.

Si tratta di un tema da noi molto sentito. Unimol è tra i primissimi Atenei in Italia quanto al numero di docenti abilitati in rapporto al numero complessivo dei docenti di ruolo. Su 207 docenti di ruolo (associati e ricercatori) e 29 ricercatori a tempo determinato se ne sono abilitati 71, vale a dire oltre il 30%. Una percentuale che credo abbia pochi confronti in Italia.

Un risultato di cui andiamo fieri, perché attesta l'altissima qualità scientifica dell'Ateneo. Ma è anche un risultato che ci mette dinanzi al problema di come garantire ai colleghi la possibilità dell'**upgrading**, in mancanza di punti organico disponibili lontanamente sufficienti. E le abilitazioni hanno una scadenza.

Anche da questo punto di vista soffriamo di un oggettivo svantaggio competitivo, pur se siamo in ottima compagnia, come alcuni colleghi rettori presenti ben sanno. A parità di bravura, un docente di Unimol ha minori **chances** dei suoi colleghi di altri atenei.

A completare un quadro non certo idilliaco sulla situazione di contesto nazionale, potrei soffermarmi sul sistema della valutazione della ricerca, imperniato sull'ANVUR, da cui dipende la distribuzione di una parte consistente di risorse. Mi limito a segnalare che oggi, al termine del 2014, siamo ancora valutati per quanto prodotto fino al 2010. Così come potrei indulgiare sulla caotica e incredibile vicenda dei test di ammissione a Medicina e, da ultimo, alle Scuole di Specializzazione Medica, o sul funzionamento e i costi del CINECA. O, ancora, sulla gestione dei Tirocini Formativi Attivi per insegnanti delle Scuole.

Ma preferisco passare a note più incoraggianti che riguardano il contesto locale.



3. In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico scorso lanciai un allarme che ha destato un certo scalpore: non date per scontato che il Molise manterrà il suo Ateneo. È un allarme che confermo proprio in virtù della poco favorevole situazione di contesto nazionale di cui vi ho detto, che penalizza Università di territori come il nostro. Continuare a tenere alta la guardia per noi è indispensabile, in un momento in cui pare venire in discussione, spesso con motivazioni strumentali, lo stesso tema dell'autonomia regionale, che l'Università intende contribuire a difendere con tutte le sue forze.

Devo dare atto alle istituzioni locali, in primis alla Regione Molise e al suo Presidente, ma anche alle amministrazioni comunali di Campobasso e di Isernia e alle rappresentanze parlamentari molisane di aver raccolto l'appello, impegnandosi a difendere e sostenere con convinzione l'Università, pilastro insostituibile per lo sviluppo del territorio e per il futuro dei suoi giovani. Ricordo l'importante incontro, facilitato dal Sen. Ruta e dall'On.le Leva, che nel mese di giugno abbiamo avuto io ed il Prorettore Prof. Marchetti col Ministro Giannini.

Ma un ringraziamento va anche alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Archeologici, alle Istituzioni Giudiziarie e Scolastiche, agli Ordini professionali, alle Forze dell'Ordine e Militari, alle rappresentanze del mondo imprenditoriale e dei lavoratori, con i quali abbiamo attivato proficui rapporti di collaborazione.

Oggi non ci sentiamo più soli. Si è pienamente compreso che collaborare con l'Università del Molise significa sostenere il Molise, perché l'Università costituisce non solo luogo per la formazione e la ricerca, ma anche un tassello indispensabile per consentire alle istituzioni e alle imprese locali di poter attingere a fondi strutturali nazionali, europei ed internazionali che richiedono l'organizzazione di **networks** qualificati e la presentazione di progetti scientificamente credibili. Stiamo lavorando insieme su questo tema e tanta strada dobbiamo ancora fare.

Voglio ricordare in questa sede, innanzitutto, l'intesa quadro stipulata tra Regione, Università e Azienda sanitaria all'inizio dell'anno, che contiene misure a sostegno della didattica, della ricerca e del diritto allo studio, oltre che un contributo regionale di un milione di euro l'anno per sei anni. Questo intervento, per il quale tengo a ringraziare il Presidente Frattura e il Sen. Ruta, ha, fra l'altro, messo in sicurezza la fruibilità della nostra sede di Tappino destinata alle lauree medico-sanitarie e ha liberato risorse con le quali intendiamo entro il prossimo biennio attuare un programma che consenta il reclutamento, sia pur a tempo determinato, di una ventina di giovani ricercatori.

Ma tanto ancora è stato fatto e si farà.

Segnalo anche lo sblocco di parte dei fondi del notissimo APQ tra

Università, Regione Molise, Ministero per lo Sviluppo Economico e Ministero dell'Università del 2010, attraverso il quale abbiamo potuto prorogare alcuni contratti di ricercatore e bandire assegni di ricerca su filoni tematici d'interesse regionale.

Ancora, merita di essere menzionata la convenzione con la Regione, il Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo ed il CNR per promuovere le ricerche e gli studi finalizzati alla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici. Il Molise è ricco di verde, di acqua, ma possiede anche un importante patrimonio culturale, in gran parte ancora da indagare con le più aggiornate metodologie. Esempi di eccellenza culturale, com'è noto, sono il Museo Paleolitico di Isernia-La Pineta, le aree archeologiche di Pietrabbondante e Altilia-Sepino e l'abbazia di San Vincenzo al Volturno, tanto per citare alcuni celebri esempi. Grande interesse suscitano i multiformi aspetti delle civiltà che, nel corso dei secoli, si sono susseguite nel territorio dell'attuale Molise. Siamo determinati a promuovere ulteriormente la ricerca archeologica, anche al fine di incrementare il numero dei cantieri di scavo aperti ai nostri studenti, già impegnati nelle numerose campagne di condotte, negli ultimi anni, nell'insediamento di età sannitica di Montevairano, presso Campobasso, da Gianfranco De Benedittis e nei castelli di Santa Croce di Magliano e Sant'Elia a Pianisi, nel Basso Molise, da Carlo Ebanista.

Nella prospettiva del potenziamento della formazione nel settore dei beni culturali e archeologici si inquadra anche il riuscito Master di II livello, finanziato dalla Regione, in "Progettazione e Promozione del paesaggio culturale".

In questi giorni, la nostra attenzione è focalizzata su due importantissimi protocolli che ci auguriamo possano a breve tagliare il traguardo. Il primo coinvolge, oltre alla Regione Molise, il Ministero dell'Agricoltura ed il Ministero dell'Università, ed è finalizzato alla costituzione di un Laboratorio Internazionale Sperimentale, il Centro Studi Appenninico, con finalità di ricerca nei settori non solo forestali ed agroalimentari, ma anche economico-gestionali e giuridici per quanto attiene tematiche legate all'ambiente, al turismo ed allo sfruttamento e gestione delle risorse naturali, a partire dall'acqua e dal suolo. Il secondo, tocca il tema delicatissimo del lavoro e dell'occupazione giovanile. Si tratta della Convenzione, sempre con la Regione Molise, per l'attuazione del programma GARANZIA GIOVANI con specifico riferimento al mercato del lavoro dei giovani laureati (il tasso dei laureati non occupati in Molise è tra i più alti d'Italia). Si prevede un sistema di gestione delle politiche attive del lavoro che, se realizzato, potrà costituire un modello di riferimento in Italia, essendo uno dei pochi focalizzati sull'occupazione dei tantissimi giovani laureati.

Noi siamo pronti alla firma. Sono certo lo sia anche l'Amministrazione Regionale, impegnatasi sul punto direttamente, per il tramite del Vicepresidente della Giunta Michele Petraroia.

Una breve ma importante considerazione sulla permanenza dei corsi di laurea dell'area politologica presso la sede di Via Mazzini, nel centro storico di Isernia. La responsabile collaborazione tra Università, Curia Vescovile d'Isernia e Comune d'Isernia ha portato alla stipula di un accordo che attribuisce l'uso del prestigioso immobile di proprietà della Curia all'Università fino al 2017, sollevando l'Ateneo dal pagamento del canone di locazione, di cui Unimol non può farsi carico in aggiunta agli onerosi costi di gestione dell'edificio che già sopporta e che dobbiamo assolutamente contenere, se vogliamo continuare ad usufruire della struttura.

Nel citato accordo è tuttavia inserita una condizione risolutiva che la Curia si è del tutto legittimamente riservata.

Se l'accordo non verrà privato di efficacia per effetto dell'avveramento della predetta condizione risolutiva, Unimol resterà nel centro storico del capoluogo per almeno fino al 2017, con i corsi attualmente attivati.

4. Naturalmente, i rapporti con le istituzioni regionali coinvolgono in maniera speciale la nostra area medica che, nel corso dell'ultimo anno, ha conseguito risultati molto positivi, sia nell'ambito della formazione degli studenti dei corsi di laurea ad essa afferenti, ed in particolare del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, sia per quanto attiene la formazione post-laurea. In proposito vi posso comunicare una buona notizia: come ufficiosamente comunicatomi dal Prorettore per l'area medica Prof. Brunese il 46 % dei nostri laureati in medicina è risultato vincitore dei concorsi per l'ammissione alle scuole di specializzazione.

Le attività formative professionalizzanti legate al CdL in Medicina vedono la partecipazione di oltre un centinaio di medici del SSR e sull'organizzazione ed il livello di queste attività si è registrato, attraverso la somministrazione di 400 questionari, compilati dagli studenti in forma anonima, un altissimo livello di gradimento, intorno all'80%.

Per la formazione post-laurea, quest'anno abbiamo due importanti novità: un nuovo Dottorato di Ricerca, di Area Medica, attivato anche con borse finanziate extra-ministeriali, e una terza Scuola di Specializzazione, in Ginecologia ed Ostetricia, la prima con sede amministrativa presso Unimol.

I proficui rapporti con la Regione hanno influito in maniera positiva anche sull'attività assistenziale dei colleghi. Sono stati attivati tre programmi assistenziali, (n.d.r. equiparati ad Unità Operative Complesse), ed è stato dato nuovo impulso all'attività dei docenti Unimol già in

assistenza, aprendo di fatto una nuova stagione di collaborazione tra Medicina e ASREM, che consentirà di intraprendere la strada verso il definitivo processo di integrazione. Tale rapporto avrà sicuramente riflessi sulla definizione di obiettivi condivisi tra Unimol e Regione, relativi per esempio al miglioramento dell'appropriatezza prestazionale dell'ASREM, e che abbiano in generale come scopo il miglioramento della qualità dell'assistenza ai pazienti molisani.

L'Università è poi pronta a facilitare, offrendo anche il proprio contributo con risorse professionali di alta qualificazione, l'attuazione di una strategia volta al coordinamento tra il sistema sanitario pubblico e l'importante polo assistenziale della Fondazione Giovanni Paolo II che, come noto, fa capo all'Università Cattolica del Sacro Cuore, con la quale abbiamo aperto un proficuo canale di collaborazione, che sono certo potrà avere ulteriori positivi esiti. Su specifici programmi scientifici nel settore delle neuroscienze continueremo le sinergie già in atto con la Neuromed di Pozzilli.

5. Qualche considerazione sul diritto allo studio. Confermiamo all'ESU la nostra disponibilità di massima a mettere a disposizione gli spazi collocati nel III edificio polifunzionale. Ci auguriamo tuttavia che la governance dell'ente possa finalmente trovare il suo definitivo assetto. Non mancano importanti nodi che attendono da tempo di essere sciolti. Penso ad esempio al tema del co-finanziamento regionale delle borse di studio o dei costi per le esigenze abitative degli studenti. Attualmente i servizi abitativi a disposizione degli studenti sono assicurati dalla stessa Università. Si tratta di un caso pressoché unico in Italia.

UNIMOL è poi pronta a stipulare convenzioni apposite con Guardia di Finanza ed Agenzia delle Entrate per il controllo delle dichiarazioni ISEEU presentate dagli studenti per le agevolazioni riguardanti le tasse universitarie.

6. La proficua stagione di collaborazione con le istituzioni locali e le prospettive aperte dagli importanti protocolli di ricerca che ho appena citato, ci consente di guardare al futuro con maggiore fiducia, anche sotto il profilo economico-finanziario.

Nel corso dell'anno, l'Ateneo ha completato, non senza qualche difficoltà, il passaggio da un sistema di rilevazione contabile di tipo finanziario al nuovo modello di rappresentazione economico-patrimoniale della contabilità.

Il bilancio consuntivo dell'ateneo, beneficiando delle ultime riserve disponibili, ha registrato per il 2013 un pareggio tra proventi e costi del risultato di gestione, senza sostanziale indebitamento. Pareggio che

confidiamo di poter realizzare anche nell'esercizio in corso, in virtù delle economie realizzate mediante riduzione dei costi di gestione, la razionalizzazione del sistema di contribuzione studentesca e la riduzione, dovuta ad alcune cessazioni dal servizio, delle spese per il personale.

Il percorso di oculata gestione delle risorse dovrà tuttavia continuare.

Con riguardo agli enti di ricerca, di innovazione, di formazione cui partecipiamo insieme ad alcune istituzioni e imprese locali, continueremo a garantire la nostra, talvolta indispensabile, collaborazione, soltanto a condizione che la conflittualità tra gli altri partners, o la loro inerzia, non impedisca agli stessi enti di conseguire gli obiettivi per i quali sono stati costituiti.

Non può essere poi sottaciuta l'impegnativa azione, ancora in corso, di riorganizzazione che ha interessato tutte le strutture amministrative, condotta attraverso un fecondo processo di condivisione delle scelte programmatiche ed impiegando gli strumenti propri delle relazioni sindacali.

7. Un orizzonte di sviluppo decisivo per il nostro Ateneo è poi rappresentato dall'internazionalizzazione della ricerca e della didattica e dal potenziamento della rete informatica. Posso garantire che stiamo lavorando intensamente in queste direzioni, anche intervenendo sulla dotazione di personale tecnico amministrativo che deve essere significativamente incrementata, al fine di garantire una più efficiente gestione delle procedure, anche sotto il delicato profilo della rendicontazione. Il Senato Accademico ed il CdA hanno appena assunto decisioni importanti in tal senso ed altre a breve saranno assunte.

Entro fine d'anno lanceremo il nuovo sito, già sostanzialmente pronto da diversi mesi.

Stiamo poi incrementando i tirocini all'estero e gli scambi Erasmus, così come la mobilità del corpo docente e dello staff tecnico-amministrativo per attività di docenza e di formazione nei paesi europei.

Tengo a ricordare, tra i numerosissimi fronti di collaborazione internazionale, quelli aperti con il Sudamerica nell'ambito del programma di cooperazione regionale e di educazione superiore tra America Latina ed UE, e con alcune Università africane (Etiopia, Ghana, Uganda) nell'ambito delle iniziative per la cooperazione allo sviluppo nel settore delle tecnologie utilizzabili nelle filiere dei cereali, del cacao e del caffè, nonché quelli, che attendiamo possano portare a breve alla formalizzazione di accordi, con alcune Università cinesi.

8. L'anno accademico che oggi inauguriamo dovrà vederci impegnati a proseguire lo sforzo di rinnovamento appena iniziato. Gli ottimi risultati

registrati sulle immatricolazioni non devono costituire un giaciglio su cui riposare, bensì un trampolino per andare oltre.

Abbiamo, come tantissimi Atenei, delle debolezze sulle Lauree Magistrali, alcune delle quali forse possono essere accorpate, senza traumi particolari. Uno sforzo in tal senso è stato già fatto quest'anno, avviando con l'Università del Sannio e della Tuscia due corsi di laurea magistrale interateneo, in Ingegneria Civile ed in Scienze Forestali ed Ambientali.

Allo stesso tempo, dovremo a mio avviso rinforzare l'offerta formativa sull'informatica. C'è una forte domanda di formazione sul territorio al riguardo. Così come sarà necessario accentuare il profilo identitario del nostro polo termolese, elettivamente destinato a formare qualificati operatori e professionisti nel settore del turismo. Attendiamo di poter interloquire presto con la nuova amministrazione comunale.

Per quanto riguarda il reclutamento del personale docente e ricercatore, le considerazioni svolte ed alcuni provvedimenti, non scontati, adottati quest'anno dal Senato Accademico e dal CdA, dicono dell'impegno totale dell'Ateneo su questo terreno. Continueremo nello sforzo volto ad acquisire o a trattenere presso di noi risorse di alta qualificazione, soprattutto tra i giovani, con un'attenzione anche al **gender balance**, utilizzando tutti i canali alternativi che la legge consente di attivare, vista la misera quantità di punti organico che abbiamo a disposizione. Nel corso di quest'anno, per la prima volta nella sua storia, Unimol ha reclutato con successo docenti usufruendo del programma sul cd. rientro dei cervelli. Non escludiamo poi di attivare, ove ricorrano le condizioni, procedure per lo scambio tra atenei di professori.

Tutte le nostre azioni dovranno, comunque, essere funzionali ad un obiettivo di fondo, difficile ed affascinante, che voglio enunciare in conclusione del mio intervento.

In 32 anni abbiamo immatricolato oltre 54.000 studenti.

Il Molise presenta il più basso tasso di abbandono prematuro degli studi (vale a dire nell'età 18-24): 10% contro una media nazionale del 17,6%. È la sesta Regione d'Italia per popolazione di 30-34 anni con istruzione universitaria e la prima Regione nel Sud: con il 23,9%, in aumento dal 2004, contro il 21,7% dell'Italia.

Secondo una recente indagine del Sole 24 Ore l'Ateneo si colloca tra i primi 15 d'Italia per attrattività (percentuale di immatricolati fuori regione sul totale) e per "giudizio degli studenti sulla qualità della didattica", occupando rispettivamente la dodicesima e la ottava posizione.

Sono fiducioso che riusciremo insieme non solo ad impedire che con un folle tratto di penna possa essere cancellata una realtà che ha conseguito in trent'anni di vita risultati di grandissimo valore sul piano

sociale e dello sviluppo di un territorio storicamente marginalizzato, ma anche, ed è questa la sfida affascinante a cui mi riferisco, a trasformare la nostra esperienza in un esempio, questo sì autenticamente “virtuoso”, cui guardare per lo sviluppo dell’Università italiana.

In un tempo in cui si attribuisce rilievo solo alla dimensione macro, al potere dei numeri, al centro rispetto alle periferie, alla velocità della comunicazione rispetto all’essenza del messaggio da comunicare, Papa Francesco, in controtendenza, ci ha ricordato con la sua parola e con la sua stessa presenza in quest’Aula, che la via da percorrere è forse un’altra. È la via che porta a riscoprire il plusvalore della dimensione contenuta, della disponibilità di tempo e di spazio, del contatto e della conoscenza tra le persone, dello scambio di idee e della riflessione ponderata. Come è sempre stato nella storia delle migliori università e accademie scientifiche del mondo. Lo si è dimenticato.

Non a caso ho scelto di far precedere questo mio intervento dai versi di William Blake “Vedere il mondo in un granello di sabbia, e un paradiso in un cuore selvaggio, tenere nel palmo della mano l’infinito, e l’eternità in un’ora”, che ci ricordano il valore insostituibile, per un futuro migliore, di una prospettiva di pensiero e di vita, ma anche di studio e di ricerca, di cui nel nostro Paese sembra si sia persa la memoria, ma che sono certo si riscoprirà.

È una prospettiva che, tuttavia, in questa terra e in questo Ateneo già oggi si può vivere appieno, ed è la nostra carta vincente. Per questa ragione sono convinto che il futuro sarà dalla nostra parte.

Con questo auspicio, alla presenza dell’On.le Enrico Letta, dichiaro aperto l’anno accademico 2014-2015 dell’Università degli Studi del Molise.

